

Cannes 1999

Elaine Cassidy
la protagonista
di «Feliçia's
Journey»
di Atom
Egoyan
(nella foto
a destra)

«La famiglia è il mostro»

Egoyan: «Racconto la violenza dei genitori sui figli»

DALL'INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

CANNES Atom Egoyan è forse l'unico, qui al festival, a non parlare di guerre, bombardamenti, grandi massacri collettivi. Non che il suo *Feliçia's Journey* non sia un duro atto d'accusa, ma le atrocità con cui se la prende sono, come al solito, quotidiane. Si consumano dentro alle famiglie o appena al margine. L'adolescente Felicia è sola davanti a scelte più grosse di lei, l'eterno bambino Bob Hoskins è un serial killer, si, ma della porta accanto. O, come dice il regista, un incrocio tra Jack lo squartatore e Winnie the Pooh. «La peggiore violenza è quella dei genitori sui figli: dire a una ragazza di di-

ciassette anni che è una puttana o ingozzare a forza un bambino può essere peggio che ucciderli. Anche se non c'è un vero e proprio abuso fisico». Sfiora temi attuali, il film: l'aborto di Felicia o la questione irlandese. E Atom - che si dichiara *pro choice* - non esclude possibili polemiche nel Regno Unito o in Irlanda. «Una lettura politica è sempre possibile, anche se io mi muovo soprattutto in una dimensione psicologica».

Bob Hoskins, che si candida abbondantemente a un premio per l'interpretazione, purtroppo è arrivato all'ultimo istante, per la *soirée*. Così accanto a Egoyan, ieri mattina, c'erano la giovanissima Elaine Cassidy, ragazzina dall'aria innocente ma non smarrita, e la moglie del regista Arsinée Khanjian, attrice di teatro, vera *habituée* dei suoi film, e qui spassosa mamma francese. Tra i

suo progetti ce n'è uno su Maria Callas che Hollywood cerca di soffiarle.

Egoyan è un cliente fisso di Cannes. Nel '94 ha portato qui *Exotica*, tre anni fa era in giuria, l'anno scorso ha vinto il gran premio della giuria con *Il dolce domani*. Stavolta è il superfavorito, almeno sulla carta. Anche per motivi decisamente campilistici. Ma lui nega di considerarsi il candidato naturale alla Palma: «Io e Cronenberg siamo amici però sono sicuro che questo non influenzerà le sue scelte... Ma forse non mi fareste neppure questa domanda se non fossimo canadesi, cioè rappresentanti di un cinema piccolo e molto solidale».

Racconta, Egoyan, che il suo mostro, che sembra d'altri tempi, congelato nel nitore inquietante degli anni '50 in stile *Pleasantville*, è in realtà un mostro contemporaneo. E

la tv che genera mostri. «Anche per questo ho inserito l'ossessione del programma di ricette di cucina, che nel libro di William Trevor a cui mi sono ispirato non c'era affatto. La cucina trasmette un'immagine materna ma qui è deformata e infatti l'assassino prepara per sé cene straordinarie ma per Felicia non riesce a cuocere neanche due uova».

C'è un rapporto molto forte, tra i due personaggi, vittima e carnefice. «Tutti e due sono fuori dal tempo, sospesi. Tutti e due cercano l'amore». Che lui sia *old fashioned* è ovvio. «Ma lo è anche Felicia che, ad esempio, scrive lettere come nel XIX secolo e non ha nessun rapporto con la tecnologia: il computer o il telefono». Prossimi progetti: «Un film scritto da me. E magari una storia girata in Armenia, mi piacerebbe anche se laggiù non è facile fare cinema».

QUINZAINE

«Last September»: metti un'irlandese e un inglese...

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

CANNES Nel film di Atom Egoyan è un pretesto; nell'esordio di Deborah Warner, regista teatrale di grande prestigio in Inghilterra e in Francia, è il cuore del film. Parliamo dell'Irlanda, delle sue antiche rivendicazioni di indipendenza; e parliamo di ciò che succede nella psicologia di una ragazza irlandese, quando si innamora dell'uomo sbagliato. Dove «sbagliato» è sinonimo di «inglese»: sia per la Felicia di Egoyan, sia per la protagonista di *Last September*

il fattore scatenante è l'amore per un nemico.

Last September, passato alla Quinzaine, si svolge nella contea di Cork durante gli anni '20: nella villa di famiglia retta con mano ferrea dalla matriarca Maggie Smith si fa la bella vita, ma tutt'intorno il paese è in subbuglio e la storia sta per fare «bang!». L'Irlanda cattolica e repubblicana cova la rivolta, i famigerati Black and Tan reprimono con metodi pseudo-nazisti. Su questo drammatico sfondo, nella villa arrivano ospiti di vario grado e snobismo, tra i quali l'arcigna parente Ja-

ne Birkin. Ma tutto sembra girare intorno all'adolescenza esplosiva della nipotina Keeley Hawes, che ama un giovane tenentino inglese ma è anche attratta dal rustico ribelle che si nasconde in un mulino.

Divisa fra il soldato e il guerrigliero, la ragazza vive il suo «ultimo settembre» di spensieratezza: la guerra, e la storia, la obbligheranno ben presto a crescere. Fotografiato dal polacco Slawomir Idziak che era l'operatore di fiducia di Kieslowski, il film è elegante ma un po' inerte sul piano del racconto. Non è un esordio folgorante, ma segna la continuità di un tema e di un paese - l'Irlanda - ormai al centro del cinema europeo. E dal quale, sempre alla Quinzaine, arriverà un altro film da tener d'occhio: la seconda regia di Anjelica Huston, *Agnes Brown*, ambientato nella Dublino del 1967.

LA RECENSIONE

Ecco «Feliçia's Journey» thriller in odor di Palma

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

CANNES Anche i serial-killer hanno un'anima. E magari, come il monsieur Verdoux di Chaplin, sono gentili, soavi, prodighi di attenzioni. Finché non cominciano a uccidere. A due anni da *Il dolce domani*, l'armeno-canadese Atom Egoyan è tornato in concorso con il film che molti, alla vigilia del festival, davano per candidato sicuro alla Palma d'oro. Ma nel frattempo c'è stato *Todo sobre mi madre* di Almodovar, piccolo capola-

vo con il quale il presidente della giuria Cronenberg - canadese - dovrà fare i conti.

Non che *Feliçia's Journey* sia brutto, tutt'altro. Ma gli manca forse l'irrequietezza struggente e insinuante del *Dolce domani*, quel muoversi dentro un lutto collettivo per far affiorare la fatica dell'essere padri. Nel rielaborare il romanzo dell'irlandese William Trevor, il cineasta ha attraversato l'oceano per immergersi nell'Inghilterra industriale, dalla parte di Birmingham: è qui che vive, come bloccato agli anni Cinquanta (ne-

gli arredi, nei vestiti), il signor Hilditch, responsabile della mensa in una grande azienda. Figlio di una cuoca francese animatrice di una famosa rubrica televisiva, lo scapolo ha ereditato dalla mamma il gusto per i menù elaborati: sicché ogni sera, rivedendo le vecchie puntate, imbandisce per sé un pranzo *comme il faut*. Ma non ci vuole molto a capire che dietro quell'ostentata serenità si nasconde qualcosa di terribile, come imparerà a caro prezzo la diciassettenne Felicia, appena sbarcata dall'Irlanda per ritrovare il fidanzato bugiardo e comunicargli di essere incinta.

È molto bello l'inizio, giocato su un'ambiguità sottile che destruttura via via l'immagine rassicurante di quell'uomo cresciuto all'ombra della madre narcisista e ossessiva, collezionando i videotape

delle sue vittime, per lo più ragazze sbandate e sole come Felicia. Poi il moltiplicarsi delle bugie introduce un elemento di dolente malvagità, facendo del film una sorta di versione aggiornata della *Bella e la Bestia*.

Affascinato dai temi della paternità, Egoyan impagina un thriller livido e inquietante che rifiuta ogni esibizione di violenza: nel far intrecciare i destini di quelle due anime in pena, procede per dettagli, anche buffi, sfasature, tormentoni religiosi, usando canzoncine d'epoca come *My special angel* e ambienta alla *Pleasantville*. Inutile dire che Bob Hoskins è semplicemente superbo nel ruolo psicopatico, mentre l'esordiente Elaine Cassidy porta lo sguardo dell'innocenza ferita e, insieme, la trovata serenità di una futura mamma.

PIAZZA DI SIENA '99

19 - 23
maggio

BIGLIETTERIA EBC: 051552004

Federazione Italiana Sport Equestri

66° Concorso Ippico Internazionale Ufficiale di Roma

Trofeo

Lete

dal 1893

